



Rassegna Stampa
UN CINEMA DELL'IMPRONTA
Paolo Gioli

kiwido
federico carra editore

Indiscutibilmente uno dei più importanti fotografi italiani, autore di film che dialogano in modo strettissimo con la sua produzione fotografica, pittorica, litografica e incisoria. Gioli è prezioso non solo per la sua produzione artistica ma anche come testimonianza critica di che cosa è stata l'era dell'immagine analogica. **Giacomo Daniele Fragapane**

Un cinema in cui la fragilità porosa delle immagini contrasta con l'improvvisa apparizione delle figure. Lo spazio lotta contro il tempo in Gioli. Una lotta senza fine per trasporre le storie del cinema narrativo in un romanzo di immagini. **Dominique Païni**

La cinepresa "eretta" di Gioli prende letteralmente la misura del soggetto come se fosse una canna metrica. Uno stesso spazio diventa tre secondi di cinema reso in una vibrante scansione verticale. Il trascinarsi dell'immagine verso il basso prodotto dalla cinepresa stenopeica di Gioli tende a cancellare l'interlinea. **David Bordwell**

Un'impronta del corpo che si fa tempo. Un'impronta che si fa sequenza. È la durata del cinema catturata in un unico battito di palpebre. **Elena Volpato**

Quando gioli dedica un film fa un commento su un'opera che lo coinvolge: un commento senza parole, un commento visivo. Questi commenti, che riguardano Muybridge, Eakins, Duchamp, Rothko, o Stern, convergono su quello che si potrebbe chiamare, parafrasando Edouard Glissant, un cinema a "tuttomondo" del taumaturgo Gioli. Questo atteggiamento paranoico ci dimostra che in Gioli c'è una curiosa alchimia personale tra Dalí e Duchamp. **Jean-Michel Bouhours**

Parafrasando l'assunto di McLuhan il medium è il messaggio potremmo dire che in Gioli il medium è il corpo e, viceversa, anche il corpo è il medium. Un corpo "glorioso" non nel senso cristiano del valore che acquisterà dopo la resurrezione della carne, ma di un corpo glorificato, rigenerato e purificato dalla e nella luce ridotto a pura icona al di là del bene e del male, del peccato e della redenzione. **Bruno Di Marino**

Un volume indispensabile anche e soprattutto di questi tempi: in un'Italia cinematografica che con sempre maggiore facilità sembra cader preda di un'estetica raffazzonata, lo scontro frontale con un'esperienza autoriale che non può che risultare deflagrante. La vera essenza del cinema di Gioli, perfettamente racchiusa in questa accurata antologia è rappresentata dalla sua innata e incorruttibile spinta all'animazione dell'inanimato. La sfida è quella di rendere palpabili, visibili, materiali, tangibili, elementi che ai nostri occhi risultano immancabilmente sfocati, se non propriamente invisibili. **Raffaele Meale, CineClandestino**

*Il metodo con cui è costruito "Un cinema dell'impronta" si fonda sulla necessità di realizzare un volume essenzialmente «visivo» nel quale la parte iconografica non è semplice illustrazione ma componente centrale del viaggio intorno all'artista. Perché più che altrove esplorare il lavoro di qualcuno come Gioli significa non poter separare la riflessione dell'analisi dal suo universo immaginifico di luci, «farfallii», sogni, folgorazioni, creature bizzarre, innocenza di un sesso aperto al mondo. Guardando i suoi film viene in mente il Bunuel di *Un Chien andalou*, l'occhio lunare di Odilon Redon, la scrittura surrealista di Bataille, l'«Anemic cinéma» di Duchamp. Le immagini ci portano subito in questo universo pulsante del desiderio, come se sfogliando un libro di fiabe, chiudendo gli occhi, venissimo catapultati in qualche magnifica avventura. E insieme questo apparato ci rende visibili quelle relazioni osservate nei testi, l'idea di un cinema che spazia al di fuori di sé, si espande in ogni luogo possibile dell'immagine e del vedere.* **Cristina Piccino, il manifesto**

Indomito esploratore della "formidabile capacità che la materia fotosensibile ha nel manomettere e immaginare, quasi sempre drammaticamente, ogni cosa tocchi" Gioli mantiene viva la possibilità del non intrattenimento, ma semmai del "trattenimento" dello spettatore all'interno di una dialettica in cui il mettersi alla prova e il re-agire sono una forma di resistenza al "già tutto dato" dei prodotti mainstream. Sollevare, alimentare e allevare problemi in esercizi mentali senza soluzioni, in cui le immagini, dotate di folle energia, bruciano d'intensità non misurabile, e rapidissime corrono verso la rianimazione o il loro ripetuto disfaccimento. **Salvatore Insana, Taxi Drivers**